



42° Convegno nazionale delle Caritas diocesane
CAMMINARE INSIEME SULLA VIA DEGLI ULTIMI
RHO - MILANO | 20-23 GIUGNO 2022

Introduzione del presidente di Caritas italiana – Carlo Roberto Maria Redaelli

Un saluto a tutti voi di vero cuore a nome di Caritas italiana. Un saluto alle autorità presenti e ai rappresentanti delle istituzioni che ospitano in questa città e in questa regione il nostro convegno e a tutti coloro che ne permettono con il loro sostegno l'attuazione. Un caro saluto a tutti i direttori e collaboratori delle Caritas diocesane, alle Chiese di cui siete espressione (vedo anche qualche amico vescovo...), ai poveri e agli ultimi che servite e di cui vi fate voce. Attraverso di voi, anche loro oggi sono presenti, anzitutto nel nostro cuore.

Potrei limitarmi, all'inizio di questo incontro, a dire una sola parola, che, ne sono certo, anche voi condividete. Un avverbio: finalmente! Finalmente ci ritroviamo insieme.

Dovevamo venire qui a Milano due anni fa: tutto era pronto per il convegno che doveva essere l'ultimo passo verso il 50° di Caritas italiana, un convegno che aveva richiesto impegno e preparazione da parte della Caritas ambrosiana e delle altre Caritas diocesane che fanno parte della delegazione lombarda. Sappiamo come è andata.

Ma il fatto che non ci sia stato allora un convegno nazionale non ha per questo interrotto i nostri rapporti, che anzi si sono intensificati nel comune impegno nell'affrontare la pandemia e i bisogni dei poveri, in particolare dei "nuovi poveri", che si sono aggiunti a quelli che già cercavamo di servire, a causa del Covid 19, del lockdown, del blocco quasi totale dell'economia. Tutte le Caritas diocesane, con il supporto e il coordinamento di Caritas italiana, hanno reagito con impegno e generosità, insieme con le comunità in cui sono inserite, per reagire con impegno e speranza davanti a quella nuova e del tutto inedita emergenza. È giusto qui ricordare anche le persone, in particolare quelle legate alle Caritas, che hanno perso la vita a causa dell'infezione di questo virus (che pare purtroppo non abbia alcuna intenzione di lasciarci...).

La rete delle Caritas diocesane, sempre insieme a Caritas italiana, sta affrontando bene anche la più recente, ma non meno tragica emergenza legata alla guerra in Ucraina. Lo stanno facendo con la consueta generosità, con competenza e intelligenza, sentendosi espressione delle Chiese locali e sempre senza alcuna pretesa di esclusività, ma con quello spirito di collaborazione con tutti e l'intento promozionale e pedagogico che è tipico fin dall'origine del nostro modo di essere Caritas. E anche con quell'impegnativa domanda sul come essere non "pacifisti", ma "pacificatori", "operatori di pace", in una realtà complessa, dura e difficile, dove non è semplice intuire come garantire insieme valori quali la pace, la giustizia, la libertà, la solidarietà, la riconciliazione.

Ma la Caritas non fugge dalle cose difficili, ne ha timore di intervenire, con umiltà e fermezza, per promuovere i diritti di tutti, per esempio – ma è solo un esempio – per ricordare che non ci possono essere profughi di serie A e di serie B e che le guerre sono qualcosa di tragico e di folle non solo quando avvengono relativamente vicine a noi.

Dicevo "finalmente" siamo di nuovo in convegno. Ma non voglio dimenticare – e di questo dobbiamo essere molto grati al Signore – della possibilità che ci è stata donata lo scorso anno di celebrare comunque il nostro 50° con una presenza ridotta, ma non meno significativa, nel pomeriggio di preghiera nella basilica di San Paolo fuori le mura e poi nella mattinata di testimonianze e di incontro con papa Francesco nell'aula Paolo VI in Vaticano.

Quanto ci ha detto papa Francesco circa le tre vie che devono caratterizzare il cammino di Caritas italiana, la via degli ultimi, quella del Vangelo e quella della creatività, forma appunto oggetto del nostro convegno. Il titolo dichiara il nostro intento, che è già realtà, di “camminare insieme sulla via degli ultimi”, con lo spirito e lo stile del Vangelo e con la creatività che lo Spirito Santo che, come ha affermato papa Francesco, «è creatore e creativo, e anche poeta» e per questo «suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo». E le suggerirà – ne sono certo – in particolare ai giovani che sono tra noi.

Vogliamo camminare insieme non solo tra di noi, ma anzitutto con gli ultimi, chiunque essi siano. E farlo con lo stile sinodale che non da adesso è proprio di Caritas. A proposito di sinodalità, mi ha colpito il fatto che durante la recente assemblea dei Vescovi italiani si sia deciso di proseguire nel secondo anno del cammino sinodale della Chiesa italiana impegnandoci nell’ascolto di diversi mondi, tra cui quello dei poveri. Può essere un’ottima scelta, purché compresa rettamente. Il rischio, infatti, è quello di pensare che esista una idealizzata, ma per altro non ben definita, comunità cristiana che si mette in ascolto di mondi esterni a se stessa.

Non può essere così: una comunità cristiana senza la realtà dei poveri non è una comunità secondo il Vangelo. I poveri vanno ascoltati non come persone esterne, magari da consultare a mo’ di sondaggio per vedere che cosa pensano della Chiesa (o forse anche della Caritas...), ma come fratelli e sorelle che con noi – per usare un’espressione cara a papa Francesco – sono “sulla stessa barca” della vita. Altrimenti sarebbero solo strumentalizzati per i nostri sondaggi, le nostre ricerche – pure utilissime... –, il nostro desiderio di vedere se e quanto siamo bravi.

A loro volta anch’essi sono chiamati ad ascoltarci in un dialogo che sia segno di reale accoglienza reciproca, di un darsi la mano per camminare insieme sulle strade della vita, di una maturazione condivisa verso una società più giusta e libera. Certo perché tutto ciò sia possibile, occorre sintonizzare i linguaggi, imparare a comprenderci a vicenda sia nel linguaggio verbale, sia in quello non verbale. So che diverse Caritas diocesane hanno tentato di avviare un approfondimento di questa comprensione reciproca. Può essere una strada molto fruttuosa e inclusiva. Ovviamente riguarda tutti gli ultimi, non solo i poveri, compresi i rifugiati (oggi si celebra la giornata ONU del rifugiato), i profughi, coloro che hanno difficoltà fisiche, psicologiche, relazionali, ecc.

Avremo tempo in questi tre giorni per approfondire le tre vie indicate da papa Francesco, con i molti stimoli che ci verranno donati da coloro che abbiamo invitato come relatori (che ringrazio per la loro disponibilità) e anche con la condivisione tra di noi, preparata dagli approfondimenti e dai confronti in sede diocesana e di delegazione regionale degli scorsi mesi. Sono certo che saranno momenti molto intensi di cui diciamo grazie già in anticipo il Signore.

Quel Signore alla cui scuola ci metteremo esplicitamente ogni mattina per ascoltare la sua Parola. Non sarà semplicemente un iniziare la giornata con un buon pensiero – cosa che non fa certo male –, con l’intento di voltare subito pagina per lasciare spazio alle cose importanti, quanto piuttosto un metterci in sintonia con la Parola del Vangelo. Una parola povera, umile, fatta di immagini semplici, di gesti quotidiani, una parola che sa di casa, di lavoro, di campi, di mare, di cielo, ... una parola di chi si è fatto ultimo e servo di tutti. Per questo una Parola di vita e di amore.

Buon convegno.